

Il sistema dei suoni sibilanti nel dominio friulano

Autor(en): **Francescato, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **26 (1962)**

Heft 101-102

PDF erstellt am: **20.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-399290>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IL SISTEMA DEI SUONI SIBILANTI NEL DOMINIO FRIULANO

Le continuazioni delle consonanti sibilanti latine nelle lingue romanze non presentano in generale particolari problemi e la formazione di complicate correlazioni fonologiche, fondate su opposizioni caratteristiche di suoni di questa specie, non è comune. Nel dominio friulano tuttavia la fonologizzazione delle varianti fonetiche sorte dalla continuazione delle sibilanti latine e dalle combinazioni etimologiche di altre consonanti che hanno pure dato luogo a suoni sibilanti, è avvenuta secondo schemi piuttosto complessi, che sono risultati in una notevole varietà di raggruppamenti correlativi, interessanti sia per i problemi di carattere sincronico, sia, in modo particolare, per quelli di carattere diacronico.

Il presente contributo si propone di dare un'idea generale di questi problemi in base ai materiali dialettali attualmente in possesso dello scrivente ¹.

Le caratteristiche fonetiche del suono consonantico indicato con *s* nella grafia latina si possono riassumere dicendo che si trattava di un suono sibilante dentale sordo ², il quale ad un certo punto dovette sviluppare parallelamente con altre consonanti la tendenza alla pronuncia sonora nella posizione intervocalica ³. Tuttavia, fonologicamente, non sembra che ci siano motivi per interpretare questo suono diversamente che come un

1. Cfr. i materiali raccolti in *Schizzo di dialettologia friulana* (in pubblicazione) e ivi le indicazioni relative alle modalità della raccolta.

2. Cfr. le definizioni « voiceless dental sibilant » date da vari studiosi (R. Kent, *The Sounds of Latin*, 1945, p. 57-58, E. Sturtevant, *The Pronunciation of Greek and Latin*, 1940, p. 160, anche D. Elcok, *The Romance Languages*, 1960, p. 181) e le prove da essi addotte.

3. Cfr. Elcok, *op. cit.*, p. 49. Sturtevant è dell'opinione che « the voicing of intervocalic *s* in... some ...romance languages must... have begun in the separate history of those languages », *op. cit.*, p. 161. Ma R. Kent, *op. cit.*, p. 58 fa notare giustamente che ζ esisteva in latino — almeno come variante allofonica — già molto prima, essendosi introdotto coi prestiti dal greco (cfr. Sturtevant, *op. cit.*, p. 175).

unico fonema /s/, il quale eventualmente poteva avere due varianti, condizionate alla distribuzione, una sorda ed una sonora ([s] e [ʒ])¹; nell'epoca più tarda si giunse probabilmente alla fonologizzazione delle varianti e alla conseguente separazione in due fonemi, /s/ e /ʒ/. Le lingue romanze in gran parte hanno accolto questa distinzione, almeno in quei casi in cui non intervengono altri fatti fonetici a modificare più o meno profondamente la situazione. In altri casi /ʒ/ di diversa origine etimologica è venuto a introdurre comunque la distinzione fonologica accennata. Quanto a s nella posizione finale, sono ben noti i problemi originati dalla caduta più o meno precoce di essa in differenti aree della Romania.

Nel dominio friulano, l'opposizione fonologica s/ʒ è normale, e risale in parte alla accennata distinzione già presente nel latino volgare, in parte ad altre cause (prestiti, differenti combinazioni etimologiche, ecc.). Essa è valida per tutte le varietà dialettali friulane, sicchè possiamo stabilire la regola generale che lat. s si continua in friulano o come s oppure come ʒ (di regola, in posizione intervocalica, e in molti dialetti anche in fonetica sintattica). Caratteristiche originarie notevoli proprie del friulano sono inoltre la sonorizzazione del gruppo latino *si* (> ʒ) in posizione intervocalica e la conservazione di -s nel plurale dei nomi e nella seconda persona singolare dei verbi, cosa che contribuisce naturalmente ad accrescere l'incidenza di questo suono e delle sue combinazioni e rende possibili gli effetti di fonetica sintattica già accennati.

Le nostre informazioni sul friulano antico non risalgono oltre al XIV secolo, e in ogni caso hanno un valore quasi trascurabile per quanto riguarda la dialettologia antica della regione, e del tutto nullo per quanto riguarda il presente problema². Per questo motivo, l'unica base di

1. Questo stato di cose (con ʒ come variante allofonica di /s/) poté durare a lungo, cioè almeno fin quando ʒ in parole greche non cessò di essere riconosciuto come suono estraneo al sistema latino. (Nessun contributo al problema si trova in Brandenstein, *Kurze Phonologie des Lateinischen*, in Appendice ad Altheim, *Geschichte der Lateinischen Sprache*, Frankfurt, 1951).

2. Oltre alla scarsità degli esempi — che non ha bisogno di commenti — è opportuno sottolineare che l'insufficienza della grafia, palese anche per altri aspetti dell'antico friulano (cfr. il mio articolo *Il linguaggio del Co. E. di Colloredo*, in *Ce Fastu*, XXXIII (1958), p. 98 seg.) è particolarmente sensibile per le sibilanti. La grafia italiana soffre, è ben noto, per l'insufficienza della notazione delle varianti fonetiche s e ʒ, e questa situazione riappare peggiorata in friulano, dove le abitudini grafiche italiane sono di solito trasferite tal quali, coll'aggravante che manca anche un segno per il suono ʒ. Le

partenza per la nostra indagine è costituita dalla situazione dialettale contemporanea, cioè dagli elementi puramente 'sincronici' che ci vengono forniti dalla geografia linguistica¹. Naturalmente, invece di studiare la distribuzione geografica di « parole », dovremo studiare la distribuzione geografica di « isofone ». Di grande importanza metodologica è, a nostro parere, il fatto che per giungere ad una corretta analisi e classificazione di queste « isofone » saremo obbligati a far uso anche di criteri fonologici², i quali del resto a questo punto — cioè sul piano sincronico — appaiono perfettamente legittimi.

La pronuncia di /s/ friulana non è assolutamente identica in tutta la regione (astrazione fatta, si capisce, dalle variazioni individuali), ma oscilla entro limiti abbastanza ristretti da una località all'altra. Una pronuncia più apicale è propria in genere delle regioni settentrionali, mentre procedendo verso il sud essa tende a farsi leggermente dorsale (š)³. La pronuncia di /z/ segue generalmente in modo del tutto parallelo le variazioni della controparte sorda. Per questo motivo e per semplicità espositiva a partire da questo momento divideremo la trattazione in due parti: prima considereremo la sorte di s (sorda) e dei suoni che ad essa

occasionalmente indicazioni di š con sc sono irrilevanti per il nostro problema, appunto perché non solo scarse e non sistematiche, ma in uso solamente davanti vocale. Anche per chi ha rilevato la differenza (cfr. nota 1, p. 56), spesso è apparsa impossibile una soluzione grafica.

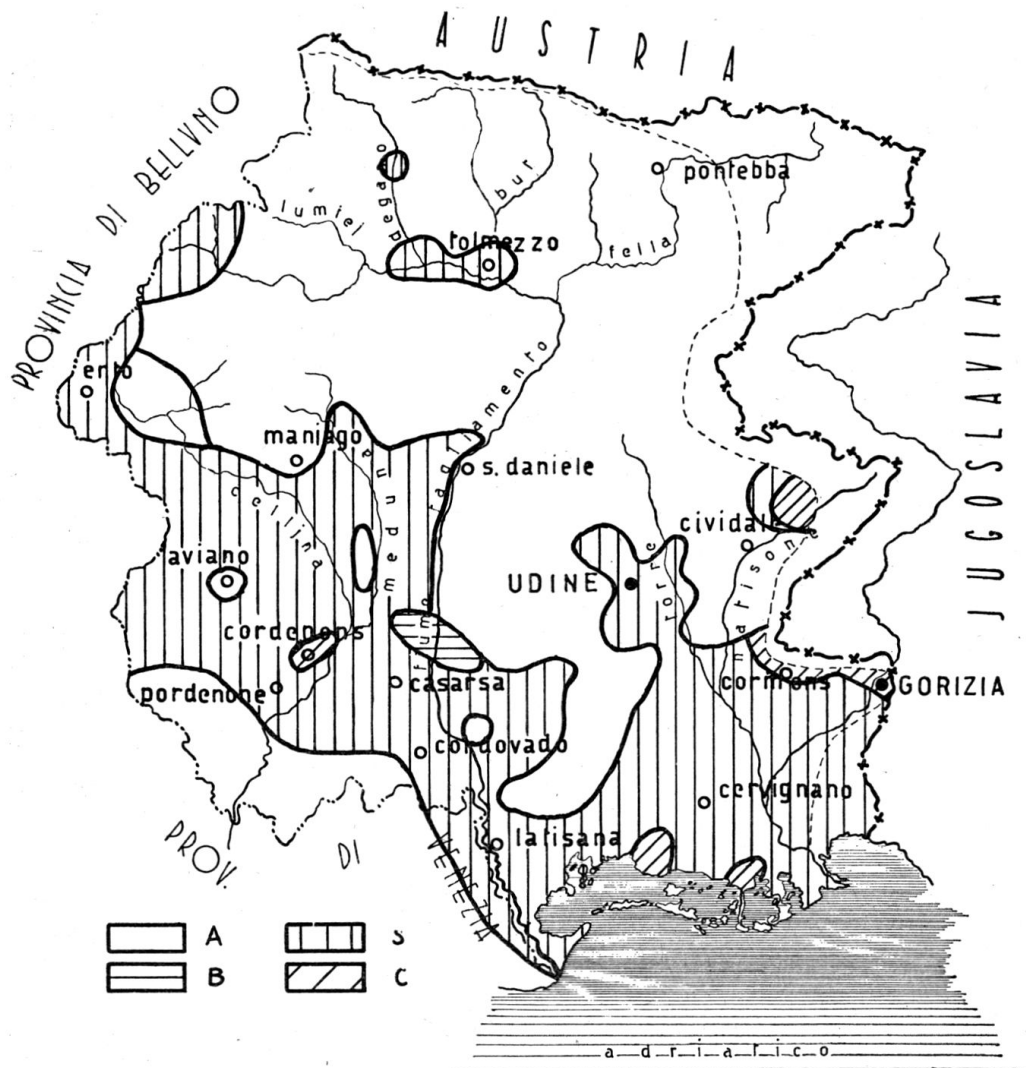
1. Anche per i materiali recenti le difficoltà d'indagine non sono poche. Tranne che per le raccolte dialettali trascritte foneticamente non vi è mai, o quasi mai, l'indicazione della differenza delle sibilanti e in ogni caso essa è sempre poco attendibile. D'altro canto la stessa natura dei suoni implicati e, aggiungiamo, l'eccezionalità del fenomeno che stiamo indagando, rendono non facile la distinzione anche ad orecchi esercitati. Tutti sanno come, acusticamente, i suoni sibilanti siano tra i più difficili a udire correttamente, e come l'interpretazione corretta venga notevolmente ostacolata da una audizione con strumenti, quali per es. il magnetofono. D'altra parte la grande varietà di sfumature, apparentemente disorganiche, che si sentono in friulano, può aver facilmente indotto anche gli inquisitori più accurati a trascurare questi suoni, immaginando d'aver a che fare con variazioni individuali o locali senza significato linguistico. La nostra ricerca è stata ostacolata da tutti questi fattori, che citiamo qui a parziale giustificazione delle manchevolezze che senza dubbio ci potranno essere addebitate.

2. Usiamo qui il termine « fonologico » in un senso molto vicino a quello indicato nella definizione data da B. Migliorini (*Lingua Nostra*, XII (1951) p. 54) cioè di fonematica + fonetica.

3. L'interpretazione tradizionale (v. per es. U. Pellis, *Il Sonziaco*, 1911, II, p. 79) è che il carattere più dorsale di š si verifichi nelle zone maggiormente esposte e sia dovuto appunto all'influenza del veneto. Per questo problema vedi più avanti, p. 62-63.

si coordinano o si oppongono, poi quella di ζ e dei suoni che con essa hanno riferimento.

Le grandi linee della distribuzione attuale delle sibilanti nella fisionomia geografica del Friuli sono rappresentate nella cartina allegata. La cartina offre tuttavia una visione necessariamente schematica e alquanto semplificata dei fenomeni, che risulta comprensibile in tutte le sue numerose



sfumature solo con adeguata illustrazione. La regione appare suddivisa, nella cartina, in quattro zone principali, due molto più ampie e due più ristrette, indicate rispettivamente con le lettere A, S, B, C. La zona A

comprende un largo tratto unitario, esteso su tutta la parte settentrionale (montana e collinosa) del Friuli; ma si spinge fin verso il mare a Est del Tagliamento. La zona S comprende la parte meridionale, piana, della regione e risale fin oltre Udine. Il tipo C è rappresentato da piccoli tratti lungo il confine orientale, sul mare e in un punto della pianura a Ovest del Tagliamento, il tipo B in una ristretta zona a cavaliere di questo fiume, nella pianura (a Nord della strada Casarsa-Codroipo).

La distribuzione geografica di queste zone non si potrebbe spiegare — al di fuori della constatazione dei fatti geografici — senza tener presenti alcune considerazioni di fonetica storica e di fonologia. Abbiamo già visto che in tutto il dominio friulano si trova sempre rappresentato — nel sistema delle consonanti — il suono sibilante sordo *s* che costituisce la continuazione di *s* latino e che ha in friulano valore di fonema /*s*/. Un fenomeno fonetico tipico del friulano è però anche la scissione delle continuazioni di lat. CE, CI, CJ a seconda delle posizioni. In posizione postconsonantica, sia interna che finale, questi suoni si continuano di norma con *č* : *marčĭ*, *fàlč*, *pùlč*, e lo stesso avviene in posizione iniziale : *čèrkli*, *čĭnĭže*, *čèrni*, ecc. In posizione intervocalica, si continuano invece con -*z*- : *azét*, *kuzĭne*, *mazĭná*, ecc. ; in posizione finale postvocalica con -*š* : *lúš*, *vòš*, *làriš*, e nelle voci verbali *fáš*, *díš*, ecc. ¹. Non vi è dubbio che questi siano gli esiti più antichi, non solo perchè questa distribuzione di esiti si trova ancora oggi, come vedremo, nella parte più conservatrice della regione, ma soprattutto per una constatazione di carattere fonologico. Nel sistema friulano si è formata una opposizione fra /*s*/ (< lat. *s*) e /*š*/ (< lat. CE, CI in finale postvocalica). Poichè -*š* appare limitato ad una sola posizione, si potrebbe dubitare della validità di questa opposizione ; ma qui si introduce un altro fatto caratteristico. Il friulano, come è noto, conserva -*s* finale latino (per es. nel plurale). In ogni caso avremmo dunque la possibilità di una opposizione fonologica in finale postvocalica.

1. I materiali citati e la fonte di queste conclusioni sono presi dal nostro studio *Schizzo di dialettologia friulana*. Naturalmente conclusioni analoghe si possono trarre dagli altri noti studi sul friulano, principalmente Ascoli, *Saggi Ladini*, in *Archivio Glott. Ital.*, I, 1873, p. 523 seg, e nota 2 p. 523, p. 481 e Gartner, *Rätorom. Grammatik*, Heilbronn, 1883. In realtà (cfr. nota 1, p. 56) le abitudini grafiche dell'Ascoli oscurano la retta interpretazione dei fatti (cfr. *Ascoli e il friulano del suo tempo* in *Studi Goriziani* (1961), p. 33) e gli esempi dati da Gartner sono in numero insufficiente per suggerire una situazione così diffusa come appare dai nostri dati. La grafia delle opere a stampa in friulano non tiene conto alcuno di questi fatti, e la visione di essi nei *Lineamenti di grammatica friulana* di G. Marchetti (Udine, 1952) è confusa e disorganica.

Ancor più : in una serie abbastanza numerosa di nomi, l'opposizione fonologica *s/š* ha preso carattere morfologico, serve cioè a differenziare il singolare dal plurale. Si tratta dei nomi latini che finiscono in *-CE* (*voce*, *cruce*, ecc.) per i quali in molte varietà dialettali si ha regolarmente sing. *vóš*, *króš*, plur. *vós*, *krós*, ecc. Le stesse condizioni si possono constatare in diverse località nella coniugazione verbale, dove abbiamo per es. 1°, 3° persona sing. *fáš* (< lat. *facio*, *facit*) ma 2° pers. sing. *fás* (< lat. *facis*) e similmente con altri verbi (*dicere*, *tacere*, ecc.). Benchè nei verbi l'analogia non sia stata imposta ad altre categorie verbali — come avviene invece nei nomi (v. pag. 60) — è evidente l'importanza che questo procedimento ha assunto nella differenziazione morfologica delle forme friulane ¹. La pertinenza morfologica dell'opposizione *s/š* costituisce — è inutile dirlo — una prova evidente della pertinenza fonologica dell'opposizione stessa. Naturalmente quest'ultima può essere dimostrata anche per altra via con i soliti procedimenti. Data la delicatezza dell'indagine (cfr. note 5 e 6) e tenuto conto della natura dei materiali in nostro possesso, in molte località non è stato possibile provare la pertinenza morfologica anche dove essa può essere effettivamente in uso (la distribuzione degli esempi controllati mostra che praticamente essa è conservata in gran parte dell'area dove oggi si manifesta la differenziazione fonetica di *s* e *š*). Ricerche più precise a questo riguardo, oltre a confermare l'estensione e l'importanza del procedimento in friulano, potrebbero dare un'idea ancora più adeguata della sua estensione geografica e dello stato di conservazione attuale. Resta comunque il fatto che esso è uno dei fenomeni tipici, e meno conosciuti, di questo gruppo di dialetti romanzî ².

Stabilita così in modo certo la pertinenza fonologica dell'opposizione *s/š* si deve subito osservare che essa è stata oscurata in buona parte del Friuli da sviluppi ulteriori, semplificazioni e convergenze dei suoni, ecc. Ma poichè sarebbe impossibile spiegare la regolarità dell'opposizione risalendo da questi casi semplificati a quelli più complessi, si deve per forza ammettere che la situazione sopra descritta è quella storicamente originaria, e che le altre situazioni ne derivano, e cronologicamente vengono dopo.

1. Il fenomeno, almeno per quanto riguarda i nomi, era già stato segnalato fin da J. Pirona, *Vocabolario friulano*, Venezia, 1871, Introd., p. XLIX e qualche cenno poco chiaro ne fa anche il Marchetti, *Lineamenti*, cit. (si cfr. anche il mio articolo *Ascoli e il friulano...*, cit., p. 33).

2. A nostro conoscenza, non è stato registrato in alcuna altra parlata romanza.

Dal punto di vista dialettologico, la situazione descritta si trova realizzata precisamente nella zona indicata con A. La zona A è dunque quella in cui appare di regola nel sistema consonantico locale l'opposizione dei fonemi /s/ e /š/. Benchè proprio in questa zona più che altrove si possano raggruppare diverse località per caratteristiche comuni, tuttavia anche in questo caso la piena evidenza del fenomeno è stata in vario modo complicata e oscurata, e si può quasi dire che non vi sia località che non presenti nel suo sistema delle combinazioni particolari.

Da un punto di vista puramente fonemico, potremmo esprimere l'opposizione semplicemente coi termini /s/ e /š/. In realtà a questo schema fonemico (sul piano dei fonemi) corrispondono tre diversi tipi di realizzazione (sul piano della norma), in relazione con il carattere più o meno dorsale dei suoni implicati :

1° tipo : /s/ = [s], /š/ = [š]

2° tipo : /s/ = [s], /š/ = [ʃ]

3° tipo : /s/ = [ʃ], /š/ = [š]

A ciascuna di queste variazioni corrisponde inoltre la possibilità che li carico funzionale dei due fonemi sia modificato, con lo spostamento di certe varianti allofoniche da un fonema all'alto. Ferma restando l'opposizione principale, possiamo infatti avere una realizzazione più dorsale di /s/ in certe distribuzioni, molto comunemente davanti consonante¹, oppure anche in altri casi (che non ci è parso conveniente descrivere uno per uno). Se la pronuncia di /s/ davanti consonante si fa più dorsale, otteniamo due varianti $/s/ = \begin{cases} [s] \\ [ʃ] \end{cases}$, ma poichè nel dialetto già esiste il fonema /š/ = [š] è ovvio che la variante [ʃ] venga identificata con quest'ultimo fonema². In questo modo lo schema ridiventa /s/ = [s], /š/ = [š]

1. Indichiamo questo caso con sC. Questa caratteristica è da tempo nota e talvolta viene attribuita ad influenza tedesca (si presenta infatti con caratteri fonetici simili nei dialetti carinziani). Tuttavia la concomitanza con altri fenomeni paralleli induce piuttosto a ritenerlo fatto interamente friulano (per il caso particolare di Laglesie S. Leopoldo, v. il testo a p. 63).

2. Naturalmente altre soluzioni teoriche sono possibili, e cioè prima di tutto quella che ammetterebbe /š/ = [š] ma /s/ = [s] e [ʃ] con completa sovrapposizione ('overlapping') dei due omofoni. Tuttavia questa ci sembra una soluzione inutilmente complicata e ingiustificata. Si potrebbe anche ammettere una neutralizzazione del contrasto nelle posizioni considerate (sC) ma resterebbe da spiegare perchè di norma si abbia in questo caso la realizzazione fonetica š e non s.

ma il carico funzionale è modificato, quello di /s/ appare ristretto, quello di /š/ più esteso, e non limitato solamente alla posizione finale. Lo stesso, e su scala ancor maggiore, avviene nel caso di [š] di altre origini. Il ragionamento si ripete analogamente per [š] e per [š] opposto a [š]. Infine, la situazione descritta non è assolutamente costante in tutte le località dove si presenta. Abbiamo perciò in definitiva quattro possibilità principali di modificazione della struttura del sistema. Dato che in qualche caso conviene raggruppare insieme le località le cui caratteristiche essenziali siano le stesse, anche se non delineate esattamente allo stesso modo, possiamo distinguere nell'ambito della zona A i seguenti tipi di combinazioni e le loro varianti :

Combinazione I :

a) Il sistema dialettale presenta l'opposizione s/š con accertata pertinenza morfologica nelle seguenti località :

- 1° tipo : Artegna, Cavazzo, Ovaro
- 2° tipo : Pertegada (dove -ts > -s), Povoletto
- 3° tipo : mancano esempi

b) Il sistema dialettale presenta l'opposizione s/š senza accertata pertinenza morfologica nelle seguenti località :

- 1° tipo : Maniago (forse appartiene alla Combinazione seguente)
- 2° tipo : Arba (con -ts > -s), Lauzzana, Pocenia, Rualis di Cividale (con ě secondario > s), S. Daniele, Caporiacco
- 3° tipo : Studena

Combinazione II :

a) Il sistema dialettale presenta l'opposizione s/š con la variante [š] davanti consonante e accertata pertinenza morfologica nelle seguenti località :

- 1° tipo : Adorgnano, Ampezzo, Amaro, Cedarchis, Collina, Dogna, Flumignano, Forni Avoltri, Gemona, Magnano in Riv., Moggio, Pradielis, Ravaschetto, Tesis, Tramonti di Sotto (dove però si ha la variante šC), Venzone, Verzegnis
- 2° tipo : Meretto di Tomba, Prato Carnico (dove però si ha šC), Ronchis (dove si ha pure šC)

3° tipo : mancano esempi

Tramonti di Sopra ha ζ C, ma /s/ oscilla fra [s] e [ʃ] (può dunque appartenere al tipo 1° oppure 3°).

b) Il sistema dialettale presenta l'opposizione s/ʃ con la variante [ʃ] davanti consonante ma senza accertata pertinenza morfologica nelle seguenti località :

1° tipo : Alesso

2° tipo : Remanzacco

3° tipo : Gracco (con la variante ζ C), Pontebba (con ζ C) ¹.

Combinazione III :

a) Il sistema presenta l'opposizione s/ʃ con la variante [ʃ] in varie distribuzioni (fra le altre anche ζ C) e con accertata pertinenza morfologica nelle seguenti località :

1° tipo : *Billerio, *Clauzetto (dove $s_j > \zeta$), *Paluzza, *Paularo, *Pesariis, *Lovea, *Racchiuso (con $s_j > \zeta$), *Raveo ², S. Odorico, *Sutrio, *Timau

2° tipo : *Mels ³

3° tipo : mancano esempi

Però Rigolato ha [ʃ] in varie condizioni e /s/ che oscilla fra [s] e [ʃ] (può dunque appartenere al tipo 1° oppure 3°). Le località con asterisco hanno ζ C.

b) Il sistema dialettale presenta l'opposizione s/ʃ con la variante [ʃ] in varie distribuzioni (fra le altre anche ζ C) ma senza accertata pertinenza morfologica nelle seguenti località :

1° tipo : Pavia di Udine

2° tipo : mancano esempi

3° tipo : Chiusaforte (dove si ha ζ C, ma ζ si trova in altri casi) ⁴.

Le prime tre combinazioni rappresentano sostanzialmente i casi nei quali il sistema di opposizioni tende a mantenersi (anzi è probabile che

1. Cfr. Studena nella combinazione precedente.

2. A Raveo sembra però che l'esito CE, CI > ζ sia incostante, si hanno esempi con s.

3. Cfr. Poffabro nella Combinazione IV.

4. Si potrebbe essere tentati di attribuire anche a Chiusaforte un contrasto « rovescio » (vedi più avanti).

la prima combinazione, con le precisazioni che si potrebbero trarre dalla raccolta di ulteriori dati, si risolve nelle altre due). Viceversa — di solito in località poste ai limiti dell'area geografica A — si cominciano a vedere delle oscillazioni che anticipano e preparano la semplificazione del sistema e la sua riduzione al tipo S (vedi più avanti). Queste particolarità sono riunite nella

Combinazione IV :

a) Il sistema dialettale presenta l'opposizione s/\acute{s} con accertata pertinenza morfologica, ma anche con motivi di disturbo, nelle seguenti località :

2° tipo : Poffabro (e anche Mels, v. sopra) con CE, CI $> \acute{s}$, e \acute{s} C ; ma il contrasto, malgrado che sia pertinente, è minacciato dal fatto che spesso anche /s/ si realizza come \acute{s} . Lo stesso avviene probabilmente a Vito d'Asio.

b) Il sistema dialettale presenta l'opposizione s/\acute{s} senza accertata pertinenza morfologica e con motivi di disturbo, nelle seguenti località :

2° tipo : Cavallicco, Manzano, Vissandone, dove CE, CI $> \acute{s}$, Sclaunicco, dove anche \acute{s} C ; ma il contrasto è minacciato da frequenti realizzazioni di /s/ = [\acute{s}]. Lo stesso si verifica probabilmente ad Aviano.

Restano ancora da considerare alcune località dove non si può ritenere il contrasto del tutto scomparso (anche per la loro posizione geografica), ma per le quali possediamo dati insufficienti o ambigui : Mione di Ovaro ha oscillazione tra s e \acute{s} (per /s/) e \acute{s} C (cfr. Ovaro e Rigolato) ; di Grauzaria e Liariis sappiamo solo che CE, CI $> \acute{s}$, mentre non è accertata la presenza di s (tuttavia la posizione geografica fa supporre la presenza di una opposizione). A Forni di Sotto sappiamo che CE, CI $< \acute{s}$ e che si ha \acute{s} in altre situazioni (cfr. numerose località carniche, Combinazione III tipo 1°) : si può ragionevolmente supporre la presenza dell'opposizione.

Una interessante conseguenza analogica della situazione fin qui descritta deve essere tenuta presente. In molte delle località dove si incontra l'opposizione morfologicamente pertinente s/\acute{s} rispettivamente per il plur. e sing. dei nomi, sembra che l'opposizione stessa sia stata sentita come una caratteristica delle sibilanti. Di fatto, accanto a questa opposizione storicamente legittima se ne è creata un'altra, che comprende le parole

che escono al singolare in *-s*. Queste parole hanno ricevuto un nuovo plurale (illegittimo) in *-š* (per es. sing. *nás*, plur. *náš*; sing. *vuès*, plur. *vuěš*, ecc.). Tracce almeno di questo fenomeno si sono potute riscontrare nelle seguenti località: Adornano, Ampezzo, Clauzetto, Collina, Dogna, Flumignano, Forni Avoltri, Gemona, Lovea, Magnano in Riv., Mels, Meretto di Tomba, (Navarons), Pesariis, Poffabro, Prato, Racchiuso, Ravaschetto, Raveo, S. Odorico, Timau, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Venzone, (Vito d'Asio). La loro distribuzione geografica (cfr. Combinaz. II, III, IV) prova che, con tutta probabilità, il fenomeno accompagna (o accompagnava), regolarmente la situazione descritta per la zona A (vi sono tuttavia dei casi che si fanno notare per la presenza dell'opposizione legittima e l'assenza di quella illegittima). Le difficoltà, già sottolineate, di registrazione del fenomeno, non possono non essere messe in rilievo dall'osservazione ora fatta; in realtà, senza un esame approfondito e sistematico degli esiti, si ottiene in questo caso una serie di plurali in *-s* e una serie in *-š*, apparentemente contraddittori (o tali da suggerire libera variazione) e solo in base agli elaborati criteri fonologici e storici sopra esposti si può mettere ordine e trovare un sicuro principio di coerenza fra le due serie.

Alla situazione delineata per la zona A fa netto contrasto quella della zona, prevalentemente meridionale, indicata con S. Caratteristica di questa zona è l'assenza dell'opposizione fonologica *s/š* (e quindi anche dell'utilizzazione morfologica di essa). Questa situazione — a parer nostro — non può essere interpretata altrimenti che come una riduzione o semplificazione delle caratteristiche della zona A¹. Si può supporre, naturalmente, che questa riduzione sia di data alquanto arretrata: ci pare tuttavia difficile che essa si possa immaginare come uno sviluppo originario per diversi motivi.

Possiamo distinguere questi motivi in non strutturali e propriamente strutturali. Fra i motivi non strutturali il primo e il più importante è l'estensione e la forma dell'area designata con S, piana e aperta ai lati, esposta agli influssi esteriori. L'esperienza e le ricerche condotte in proposito mostrano chiaramente che si tratta di un'area innovatrice, dove la conservazione di delicate differenze locali è resa molto difficile e nella quale si diffondono largamente i modelli generici di maggior prestigio. Del resto

1. Il problema è stato trattato prima, cfr. p. 56.

quest'area è proprio quella (coincidente quasi esattamente nelle grandi linee) che per altri aspetti delle mutazioni linguistiche abbiamo chiamata «innovatrice»¹. La presenza di zone di transizione con evidenti caratteri di passaggio ai limiti della zona A costituisce un'altra prova in favore della nostra ipotesi. Finalmente, da un punto di vista generale, è estremamente improbabile che ci troviamo di fronte a due sviluppi paralleli, mentre è manifestamente impossibile — come già si è accennato — che il sistema più complesso, con le sue opposizioni regolari e storicamente spiegabili, derivi da quello più semplice, mentre è ovvio il contrario. Dal punto di vista interno del sistema, le caratteristiche comuni dello sviluppo del sistema fonologico friulano in tutti gli altri settori, in particolare nel caso di $\check{c} > s$ ², coincidono appunto con questa interpretazione, e le ricerche effettuate sul sistema in generale confermano che *s* costituisce, per così dire, il punto di convergenza e di arrivo di molti sviluppi diacronici³. Finalmente, ci sembra opportuno considerare come primitivo quel sistema che mantiene le distinzioni fonologiche iniziali, di fronte a quello che vi sostituisce degli estesi sincretismi. Ci sembra pertanto abbastanza fondata la pretesa di interpretare la zona S come una zona di innovazione e riduzione rispetto alla zona A.

Il fenomeno principale che caratterizza la zona S è dunque la riduzione di *s* (continuazione di *s* latino) e di *-s* (continuazione di *ce*, *ci* finali postvocalici latini) ad un unico fonema /*s*/. Primo effetto di questa riduzione è la scomparsa dell'opposizione morfologica: i plurali dei nomi in *-s* (da lat. *-ce*, *-ci*) sono ora omofoni coi singolari e si distinguono solo con altri mezzi (sintattici: articolo, ecc.). La riduzione però, dal punto di vista fonetico (della norma) non ha lo stesso risultato dovunque: al fonema /*s*/ possono corrispondere delle pronunce che variano localmente da [*s*] a [*ʃ*].

La presenza di località in fase di transizione è già stata accennata⁴. Un

1. Questa terminologia è stata usata e definita nell'articolo *Consonanti prepalatali e palatali in friulano*, in *Atti dell'Istituto Veneto*, CXVII, (1958-59) p. 265 seg. (Si cfr. anche *Il friulano oggi*, in *Orbis*, VII-1 (1958) p. 201 e *Schizzo di dialettologia friulana*, cit.).

2. Questo è particolarmente importante, perchè alcuni aspetti tipici del sistema delle sibilanti si potranno constatare solo o appunto colà, dove l'evoluzione $\check{c} > s$ si è compiuta e dove *s* risponde anche ad altre condizioni (per es. $ts > s$ nei plurali): zona 'innovatrice', v. nota 1.

3. Cfr. *Schizzo di dialettologia*, cit.

4. Cfr. nel testo a p. 58.

ulteriore esempio può essere fornito da quelle località dove il processo $-š > -s$ è avvenuto, ma $[š]$ ($š$) persiste in alcune condizioni. Si tratta dunque di località dove si può supporre l'esistenza passata dell'opposizione, che oggi è conservata solitamente come variante distribuzionale (di solito davanti consonante). Questo sembra il caso di Silvella e Illeggio, forse anche di Brazzacco (materiali insufficienti) e di Ruda (dove la presenza di $š$ come variante si oppone ad una riduzione a s non solo di s e $š$ ma anche di $č$). Lo schema di queste località potrà dunque essere rappresentato da $/s/ = \begin{cases} [š] & \text{(davanti consonante)} \\ [s] \end{cases}$.

Il caso di Laglesie S. Leopoldo si può invece spiegare diversamente, ammettendo che $šC$ si verifichi qui in conformità all'uso linguistico tedesco (in ogni altro caso c'è s , cfr. Pontebba, Studena) ¹.

Per la classificazione dei casi che si registrano nella zona S dovremo tener presenti due criteri: 1° il carattere più o meno dorsale delle realizzazioni fonetiche di $/s/$; 2° il carattere innovatore (cfr. nota 19) o meno del dialetto (in pratica, la riduzione o meno di $č > s$, ed eventualmente anche di $-ts > -s$). Geograficamente, i due criteri non si sovrappongono ². Otteniamo così i seguenti sotto-tipi:

1. carattere decisamente dorsale ha la pronuncia di $/s/$ nelle seguenti località (dove $č$ è conservata o presumibilmente conservata): Ceresetto, Comeglians
2. carattere decisamente dorsale di $/s/$ e anche $č > š$ (event. θ) nelle seguenti località:
Azzano Decimo, Capriva, Cordovado, Cussignacco, Feletto U., Forni di Sopra, Lugugnana, S. Giorgio di N., San Michele al T., (Tolmezzo), Versa
3. carattere non dorsale o poco dorsale della pronuncia di $/s/$ nelle seguenti località (dove $č$ è conservata o probabilmente conservata): Cerneglons, Godia, Lauco, Lumignacco, Peonis, *Travesio, *Sequals, *Vivaro

1. Inutile sottolineare che Laglesie S. Leopoldo si trova al limite della parlata friulana verso il tedesco. Per i progressi territoriali del friulano in questa zona e per il problema in generale del friulano recentemente impostosi in località di sostrato diverso cfr. *Il Friulano degli alloglotti bilingui* in *Atti dell'Accademia di Udine*, 1961.

2. Questo fatto può costituire una prova contro la teoria di U. Pellis, secondo cui il carattere dorsale di $š$ si dovrebbe a influsso veneto, cfr. p. 53 e nota 3, p. 53.

4. carattere non dorsale o poco dorsale di /s/ e anche $\check{s} > s$ (event. θ) nelle seguenti località :

Barcis, Bicinicco, Budoia, Giais, Gruaro, Montereale Cell., Polcenigo, *Precenicco, Roveredo, *S. Foca, *S. Leonardo, *S. Quirino, *S. Vito al T., (Togliano), *Udine, *Vacile, *Valvasone

L'asterisco indica le località dove anche $ts > s$.

5. hanno carattere incerto, con \check{s} occasionale in contrasto o variazione le seguenti località :

Villa Santina ed Enemonzo (dove \check{s} è conservato)

Ialmicco, Navarons, Pozzuolo e Torlano (dove \check{s} più o meno frequente è in variazione con s)

Mezzomonte di Polc. (s generalizzato in contrasto con $s\check{i} < \check{s}$)

Rivignano e Chions (s generalizzato, ma davanti consonante e in altri casi anche \check{s}).

Si noti finalmente che sottili sfumature di realizzazione, assai difficilmente percepibili, e che finora non risultano aver dato luogo a distinzioni di carattere pertinente, si sono trascurate per non complicare eccessivamente e inutilmente il quadro (per es. a Spilimbergo).

In questo modo risulta che, se l'area all'ingrosso meridionale del Friuli è caratterizzata dalla riduzione di tutti i suoni sibilanti ad un tipo unico, le concrete realizzazioni di questo tipo sono lungi dall'essere unitarie. Sta di fatto che, nel processo di riduzione delle ordinarie sibilanti, s e \check{s} , interferiscono altri fattori, principalmente l'evoluzione dei suoni palatali. In un altro lavoro ¹ abbiamo dimostrato come in una larga parte del Friuli meridionale i suoni \check{s} (\check{g}) che si conservano al Nord, tendono a diventare sibilanti s (\check{z} rispettivamente). Come si è visto, in buon numero di località è accertato che la s di questa origine si identifica semplicemente con /s/ del sistema locale (e in molte altre località si può presumere — anche in mancanza di dati precisi — che avvenga lo stesso). Vi è tuttavia un piccolo numero di località dove le cose vanno diversamente. Dette località sono riunite in una ristretta area a cavaliere del Tagliamento, rispettivamente a Nord e a Est di Codroipo (zona B) ².

A Pozzo (e S. Giorgio della Richinvelda) abbiamo /s/ = [s] generaliz-

1. Cfr. nota 1, p. 62.

2. Non si può tuttavia dire con sicurezza se l'area sia unitaria e se abbia compreso un tempo anche Codroipo.

zato, che forma un nuovo contrasto con /š/ = [š] derivato da č; a Zompicchia il contrasto ha addirittura assunto valore morfologico, ma poichè la pronuncia [s] ha delle oscillazioni ($s \approx š$), la situazione appare meno chiara.

Una situazione del tutto a parte poi è quella di Claut, dove si ha la generalizzazione di /s/ = [š], ma nello stesso tempo la formazione di un nuovo contrasto ¹, con /š/ = [š] (derivato da una mutazione isolata del gruppo $sč > š$, che trova il parallelo solo a Erto).

Il contrasto caratteristico della zona B si può dire « contrasto rovescio », perchè in esso sono rovesciate, per usare questa parola, le premesse del contrasto originario $s/š$. Nella zona C, rappresentata soprattutto ai margini orientali ², si ha un altro tipo di contrasto, in cui uno dei termini può essere dato ancora dalla mutazione di č oppure da altre origini. Soltanto qui abbiamo la realizzazione di s originario nel tipo /š/ = [š], mentre i suoni contrastanti assumono il tipo /s/ = [s]. Abbiamo dunque :

1. /š/ generalizzato, in contrasto fonologico (con accertata pertinenza ?) con /s/ (< č) (quindi solo nella 'zona innovatrice') nelle seguenti località : Cordenons, Belvedere di Aquileia (a S-E) che hanno anche š davanti consonante (a Belvedere forse con la variante šC); Straccis (Friuli Centrale : la stessa situazione, con una variante š poco chiara).
2. a) /š/ generalizzato, in contrasto (non accertato morfologicamente) con /s/ (< č) (quindi solo nella zona innovatrice) nelle seguenti località : Cormons, Lonzano Zorutti, Savogna (non chiaro per CE, CI), e certo in passato anche Gorizia (oggi a Gorizia /s/ si realizza con oscillazione tra [s] e [š], quindi si manifesta ormai la tendenza al livellamento completo).
 b) /š/ generalizzato, in contrasto (non accertato morfologicamente) con /s/ (< -ts dei plurali). L'unica località sarebbe Carlino ³.
3. /š/ mantiene il contrasto con gli esiti di CE, CI, i quali però si identificano con le mutazioni di altri suoni. A Romans di Cordenons (v. qui sopra Cordenons), /š/ si oppone a /s/ da CE, CI e da č. Ad Aquileia

1. Il contrasto è fonologicamente pertinente, cfr. gli esempi šàla 'sala' è šàla 'scala'.

2. Ci si potrebbe chiedere se le particolari caratteristiche di questa zona devono qualche cosa ad influenza slava. In mancanza di studi adeguati sui rapporti con il parastrato slavo, particolarmente per quanto riguarda la fonetica e la fonologia, a questa domanda non può essere data alcuna risposta definitiva. Il tipo, del resto, si incontra anche ad occidente (Cordenons), dove ogni influsso slavo è escluso, e potrebbe dunque far pensare a effetti del contatto con il veneto.

3. Località già tipica per altri aspetti, cfr. *Schizzo di dialettologia...*, cit.

(v. qui sopra Belvedere) la situazione è un po' diversa : /š/ opposto a /s/ da CE, CI (incerto) e da -ts dei plurali. A S. Martino al Tagliam. il contrasto appare incerto : abbiamo comunque CE, CI > s, ċ > s, -ts > -s mentre le continuazioni di s oscillano fra š e s (tendenza anche qui al livellamento).

La vicinanza di queste località con quelle elencate al n. 1 ci sembra motivo sufficiente per considerarle caratteristiche come sviluppi — parzialmente divergenti — dovuti a condizioni iniziali sostanzialmente identiche.

Per quel che riguarda le sonore, ci troviamo di fronte, come è naturale, ad una situazione che mostra caratteri di parallelismo con quella fin qui delineata, benchè non presenti elementi tanto complessi. Anche qui potremo distinguere due aree principali, una corrispondente grosso modo alle zone A + B + C (cioè alle aree dove si verifica una opposizione fra le sorde) e l'altra a S (cioè all'area con sincretismo). Presupposto iniziale è comunque sempre che si sia stabilito nel sistema friulano un contrasto pertinente tra i fonemi /s/ e /z/, le cui caratteristiche devono essere ricondotte diacronicamente fino al latino¹. Anche per il fonema /z/ possiamo avere diverse realizzazioni fonetiche, che variano da z a ž a seconda delle località, in prevedibile parallelismo con le realizzazioni normali di /s/. D'altro canto l'incidenza iniziale del fonema /z/ è notevolmente accresciuta per il fatto che numerosi altri suoni passano a z : GE, GI (in alternanza con ĭ), CE, CI in posizione intervocalica ; DIA, DIO, ecc., TIA, TIO ecc. in posizione intervocalica. In tutti questi casi tuttavia mancano in genere le ragioni perchè si sviluppi una opposizione fonologica fra le varie realizzazioni fonetiche di /z/, quindi resterà valida la formula $/z/ = \begin{cases} [\check{z}] \\ [z] \end{cases}$ con [z] e [ž] in distribuzione complementare (si intende che con ž indichiamo qui una delle possibili varianti). Questa è la situazione che ci possiamo aspettar di trovare nella zona A. Non mancano tuttavia i casi di opposizione fonologicamente pertinente sorta dal contrasto di /z' / (< -s-) e di /z'' / (di altra origine). Ulteriori cause di disturbo nella regolarità delle distribuzioni ora accennate sono provocate da altre mutazioni fonetiche meno comuni : CE, CI in posizione intervocalica > -z- (e, di norma, nelle aree conservatrici assumono la pronuncia ž); anche in questo caso dunque si può avere la convergenza in un unico

1. Si cfr. le osservazioni introdotte da principio e le note 3, p. 51 e 1, p. 52.

fonema (zona S) o l'allineamento con l'uno o l'altro dei fonemi di tipo $/z/$ esistenti nel sistema e con le loro varianti. Analoghe considerazioni valgono, per quanto riguarda le zone definite « innovatrici », per z sorto dalla mutazione $\acute{g} > z$, che si è introdotta in molti dialetti, di solito senza turbare la struttura del sistema preesistente (ci dobbiamo quindi aspettare, nelle zone B e C, oltre al contrasto « rovescio » s/\acute{s} anche un analogo contrasto « rovescio » z/\acute{z}).

Vale la pena di sottolineare alcune conseguenze — almeno sul piano teorico — dei fatti accennati. In un notevole numero di località conservatrici ci possiamo aspettare di incontrare il sistema $/s/ = \begin{cases} [s] \\ [\acute{s}] \end{cases}$ in contrasto con $/z/ = \begin{cases} [z] \\ [\acute{z}] \end{cases}$ al quale corrisponde esattamente nelle località innovatrici il sistema ridotto : $/s/$ in contrasto con $/z/$. In altre località, dove la distribuzione allofonica ha assunto valore fonematico, possiamo trovare $/s/$ in contrasto con $/\acute{s}/$, con $/z/$ e con $/\acute{z}/$. Tuttavia un caso particolare, e importante, per il motivo di squilibrio che comporta, deve essere il seguente : $/s/$ in contrasto con $/\acute{s}/$ e con $/z/$. Questo caso può apparire ulteriormente complicato nel caso : $/s/$ in contrasto con $/\acute{s}/$ e con $/z/ = \begin{cases} [z] \\ [\acute{z}] \end{cases}$.

La scarsità di esempi, ripetutamente sottolineata, è ancor più grave nel caso delle sonore, e impedisce spesso lo studio accurato degli esempi pratici di queste varie possibilità. Il controllo preciso delle varie situazioni è reso poi più difficile dalla mancanza di un criterio immediato di pertinenza per le sonore (che non formano opposizione morfologica, come è possibile per le sorde).

Se ora volessimo fare una sintesi di questa parte espositiva, apparirà evidente che, malgrado il nostro sforzo per raggruppare i singoli fenomeni, in realtà le possibilità di variazione sono tante che ogni località, si può dire, ha creato un sistema suo proprio, da quello massimamente conservativo (con il contrasto originario) a quello massimamente innovatore (con il livellamento di tutti i suoni sibilanti).

L'esposizione che precede, rivolta principalmente a delineare una situazione dialettale complessa, ci sembra avere una decisa importanza metodologica, oltre che darci un quadro quanto possibile aderente alla realtà della attuale conformazione linguistica del Friuli, sotto l'angolo dei fenomeni considerati.

La prima valutazione dei fatti conviene di darla in ordine alla dialettologia. Quanto abbiamo esposto conferma — se ce n'era bisogno — l'estrema complessità che può assumere la fisionomia di un'area linguistica, nella quale si intrecciano in maniera complicata i tracciati delle isofone, anche se il numero dei fenomeni considerati è limitato. Si dirà che questi principi teorici sono ben noti, e che fanno ormai parte di una lunga esperienza dialettologica. Questo è verissimo. La novità della nostra indagine ci sembra tuttavia risiedere nella nuova luce che i criteri adottati riflettono sull'analisi dei fenomeni. Pur restando nei limiti di un'indagine rigorosamente sincronica, il quadro appare ben diverso senza e con l'accettazione del criterio fonologico ¹. Da un punto di vista meramente fonetico, l'esame dei dati presenterebbe solo una massa relativamente confusa di dialetti, alcuni dei quali caratterizzati dalla differenziazione (fonetica) di sibilanti più o meno dorsali, classificate nelle due categorie di sorde e di sonore, altri invece dall'uso di un solo punto di articolazione. Tutt'al più si sarebbe potuta rimarcare la tendenza alla differenziazione dei suoni dorsali nei dialetti più conservatori; comunque il criterio di conservazione si sarebbe dovuto dedurre da fattori extra-linguistici (territorio montano più isolato, parlate rustiche, non elaborate letterariamente, sottratte all'influsso veneto, ecc.) e dal parallelismo con altri fatti dialettali di conservazione. Più o meno è appunto a questo stadio dell'indagine che era giunto Pellis ².

L'adozione di un criterio fonologico, pur non uscendo dai limiti della sincronia, ci permette anzitutto di introdurre un ordine rigoroso nella distribuzione (anche sul piano geografico) dei suoni; grazie ad esso possiamo riconoscere sul piano della funzionalità i principali tipi di opposizione (correlazione) delle sibilanti ³. Appare chiaramente che non sono tanto le opposizioni dei suoni, foneticamente intesi, quanto le loro correlazioni funzionali (ed eventuali sincretismi) che hanno valore linguistico. Ciascun tipo dialettale ha un sistema proprio, e utilizza varia-

1. Si è già sottolineata la deficienza delle nostre osservazioni, deficienza che per le stesse ragioni è ancor più grave per le sonore che per le sorde.

2. Il Pellis, non prendendo sistematicamente in considerazione i fenomeni da noi studiati, si accontenta di osservazioni generiche basate sulla sua diretta esperienza delle varie parlate friulane.

3. Questo spiega, incidentalmente, come le parlate legate dal « diasistema » rimangano scambievolmente comprensibili, e diano la sensazione del « dialetto unico » (cfr. ancora il mio articolo *Ascoli e il friulano...* cit., p. 31, 35).

mente la serie di suoni disponibili per corrispondere alle esigenze della funzionalità (di qui la possibilità di identificare realizzazioni diverse di tipi funzionali equivalenti in un unico « diasistema »). Finalmente, l'apparente disordine dei tipi fonetici può essere classificato adeguatamente e in realtà si può ridurre a due soli tipi fonologici principali : quelli con opposizione e quelli con sincretismo. Nell'ambito degli uni, come degli altri, l'indagine può approfondirsi ulteriormente, per distinguere come si distribuiscano in ciascun sistema le varianti dei fonemi implicati. Questo permette non solo di creare dei raggruppamenti più o meno estesi di dialetti, che hanno schemi distributivi uguali o simili, e di riconoscerne l'estensione geografica, ma obbliga anche a distinguere dei casi intermedi, dei « casi limite », nei quali la precisa corrispondenza fra lo schema funzionale e le realizzazioni fonetiche è in qualche modo turbata.

E' precisamente la presenza di questi casi intermedi che ci conduce, in modo ovvio, dalla considerazione sincronica a quella diacronica. Il riconoscimento di schemi più conservativi e di schemi meno conservativi implica infatti il riconoscimento di un processo nel tempo, del quale i casi intermedi rappresentano in certo qual modo i punti di passaggio. La differenziazione schematica, che sul piano sincronico era risultata elemento determinante per la classificazione geografica dei tipi dialettali, si rivela ora una conseguenza diretta dei gradini successivamente raggiunti nell'evoluzione del « diasistema »¹ e le differenze si spiegano come effetto dell'interferenza di processi evolutivi che avvengono in diversi punti del sistema e procedono più o meno avanti in ciascun dialetto.

D'altra parte, è principalmente sul piano diacronico che trovano una spiegazione e una giustificazione rigorosa le diverse schematizzazioni del sistema nei singoli dialetti (o gruppi di dialetti). Ancora una volta, il sistema, come manifestazione di una serie di rapporti funzionali, dove « tout se tient », appare valido non solo sul piano sincronico, ma (e questo ci sembra di capitale importanza) anche sul piano diacronico. E' precisamente dal punto di vista della diacronia che ricevono piena luce i fatti elencati nella nostra esposizione, e cioè :

1. lo stabilirsi di una opposizione fonologica (e morfologica) nei dialetti conservativi, opposizione che viene ridotta e annullata nel sincretismo dei dialetti innovatori

1. Per gli aspetti teorici del problema si cfr. anche la comunicazione da me tenuta al XXVI Nederlandse Filologen Congres (pubblicata anche in *Neophilologus*, 1960, p. 37-44).

2. turbamenti provocati dal passaggio di varianti allofoniche da un tipo fonemico ad un altro (cioè — in termini tradizionali — mutamenti nella pronuncia delle consonanti continuatrici di *s* latino, che si possono spiegare solo in modo fonologico)
3. interferenza con gli sviluppi di altri suoni, originariamente non sibilanti ($\dot{c} > s$, $-ts > -s$)
4. costituzione di nuovi sistemi oppositivi (o riduzione di tutte le sibilanti ad un unico modulo, come si è accennato al n. 1).

Tutte le variazioni di questi tipi fondamentali si possono spiegare appunto come tappe successivamente raggiunte nello sviluppo diacronico del « diasistema »; e lo sviluppo del diasistema, a sua volta, appare come sviluppo di « sistemi successivi » i quali, non schierandosi cronologicamente tutti sullo stesso piano, si possono anche interpretare come « sistemi coesistenti ». Come si è accennato in una nota di carattere teorico, ciascun « sistema » appare così la risultante non solo delle funzioni che il sistema stesso deve realizzare, ma anche del permanere, o dell'anticiparsi, di altri momenti di sviluppo diacronico.

Fin qui le nostre considerazioni hanno valore (sottolineato dalla terminologia) nell'ambito fonemico. Tuttavia quello esaminato ci sembra un caso fortunato (non sappiamo se tutti i casi siano necessariamente tali) nel quale la diacronia può essere felicemente integrata fino a coincidere con la storia. In questo caso « storia » significa non solo illustrazione delle vicende e dello sviluppo del complesso dialettale, ma illuminazione e giustificazione della sua attuale fisionomia geografico-linguistica. Il criterio fonologico, da noi accettato, permette una produttiva integrazione della geografia linguistica e della storia linguistica. Grazie ad esso (e solo per questo) l'analisi della conformazione dialettale attuale ci permette di risalire alla storia del dialetto (inteso come « diasistema ») e la conoscenza di questa storia getta piena luce sulle differenze dialettali attuali. Quello che ci era apparso un complesso confuso ed amorfo riceve dunque ordine e chiarezza: quest'ordine e questa chiarezza appaiono le conseguenze logiche di certe premesse iniziali, sviluppate secondo un processo determinato nel tempo e nello spazio, e realizzate in maniera coerente nei vari sistemi dialettali che costituiscono il diasistema. Struttura linguistica, geografia linguistica e storia linguistica finiscono con apparirci — come devono essere — aspetti diversi ma inscindibili di un'unica realtà.

Amsterdam.

Giuseppe FRANCESCATO.